



Angelo Fabbrini racconta L'ARTURO AFFABILE E GENEROSO

a cura della redazione

Ancora su Benedetti Michelangeli. Questa terza puntata dei ricordi di Fabbrini, in esclusiva per Music@, riguarda il grande pianista italiano: con rivelazioni sulla personalità, sul carattere. Il racconto di un incidente sul lavoro.

Michelangeli aveva lo studio nella stessa casa in cui abitava?

Il suo studio era prima in una bellissima villa - nella quale viveva - poi abitata dal m.o Ashkenazy. Da lì si trasferì in un'altra villa, con un meraviglioso giardino, ad Agno, frazione di Lugano (anzi il paesino si chiama Pula). In questa villa il Maestro aveva il suo studio. Poi aveva una baita in montagna, in Val di Non, a Rabbi, ed anche lì aveva dei pianoforti. Quando decideva di passare un periodo a Rabbi mi chiamava ed io andavo prima che lui arrivasse, a mettere a posto gli strumenti. Qui, talvolta, ho intravisto anche qualche suo raro allievo. Voleva che i suoi strumenti fossero sempre in ordine. All'inizio c'è stata qualche incomprensione, soprattutto per la meccanica, per via di piccole tolleranze di lavorazione che il Maestro non accettava. E quindi agli inizi, soprattutto, dover lavorare con lui su elementi non usuali ha comportato qualche problema. Ma tutti i pianisti hanno esigenze ed il nostro lavoro consiste proprio nel soddisfarle. Ma lui era il più esigente di tutti. Una volta abbiamo avuto una grossa discussione, e lui ha chiamato un altro

tecnico. Non voglio specificare l'argomento della discussione. Posso solo dire che non riguardava il lavoro. Comunque su certe cose rimango nelle mie posizioni, e non mi sposto.

Come è avvenuta la riconciliazione?

Complice quell'angelo della Sig.ra Gros Dubois. Una sera, dopo un concerto, mi raggiunge una sua telefonata: 'Angelo, io so che Lei ama il Maestro, ed ha di lui una grande stima e vuole sentirlo suonare. E' vero, le rispondo. E lei: allora torni! Però faccia finta di niente. Ascolto in silenzio, poi le dico: va bene, torno. Il Maestro aveva una serie di concerti ed aveva mandato via l'altro tecnico. Arrivo a Monaco; 'buongiorno Maestro' - gli dico; poi comincio a tirar fuori gli attrezzi dalla mia borsa, pulisco il pianoforte. Passa qualche minuto di silenzio, poi il m.o Michelangeli mi viene vicino e mi dice: 'sia chiaro, è solo perché io non ho più tempo da perdere per far capire ad altri le mie esigenze sul pianoforte'. 'Lo so, Maestro', gli rispondo. Dovevo necessariamente cospargermi il capo di cenere, tornando da lui. Confesso che per sentirlo suonare

sarei stato disposto a fare qualunque cosa. Parli con chi ha avuto la fortuna di sentirlo suonare, ancor più se per pochi: quell'esperienza non ha pari.

Michelangeli è mai venuto a Pescara nella sua 'bottega'?

Sì, parecchie volte. Vede questa tenda? L'ho fatta fare perché lui potesse studiare per tutto il tempo che voleva senza che nessuno lo vedesse o potesse disturbarlo. Quelli che entravano nel mio negozio, e sentivano suonare il m.o Michelangeli, mi chiedevano chi fosse. Io rispondevo: è un pianista di passaggio a Pescara, che mi ha chiesto di poter studiare; e solitamente li convincevo; qualche volta entrava un pianista dall'orecchio fino che capiva che chi stava suonando non era un pianista qualunque, a quelli non potevo darla a bere. Comunque li lasciavo nel dubbio. Quando lui passeggiava sul lungomare, lo facevo seguire, a distanza, da due persone di fiducia, per evitare qualunque inconveniente. Poi andavo spesso nella mia casa di campagna dove lui amava preparare da mangiare e solitamente armeggiava un coltellaccio da cucina che era il mio incubo; te-

mevo che si potesse tagliare. Quando si accorgeva del mio stato di agitazione, rideva di gusto.

Lui ha frequentato la sua bottega quando era già notissimo?

Dal '77 in avanti. Veniva spesso. Veniva con la sua macchina, lui stesso al volante; partivano la mattina presto dalla Svizzera e arrivavano solitamente all'ora di pranzo. Subito si metteva al lavoro; restava qualche giorno, il tempo necessario, talvolta, per scegliere un nuovo pianoforte... stava benissimo nella mia casa di campagna che ha un grande parco intorno, un'oasi di serenità e tranquillità per lui; stava benissimo. Molte volte ero io a sollecitare quei viaggi, quando credevo di aver trovato uno strumento che poteva soddisfare le sue esigenze. Se gli piaceva, mi chiedeva di fargli tutti i lavori necessari e poi lo portavamo per i suoi concerti, in giro.

Il più delle volte lei trova già dei pianoforti nelle sale; in quei casi,

deve solo fare degli interventi?

Con il m.o Michelangeli portavamo sempre dei pianoforti, stessa cosa con i m.i Pollini, Weissenberg e Schiff. Partiamo sempre con uno, meglio con due pianoforti. Anche perché due strumenti, entrambi adatti a quel pianista, possono rendere in maniera diversa in certe sale; ci può essere anche questo problema. Fuori dall'Europa, invece, un solo strumento che viaggia in aereo, in "custodie" realizzate in legno trattato con sostanze che lo rendono ignifugo ed inattaccabile dagli insetti. Insomma, le 'valigie' dei pianoforti devono rispondere a certi requisiti, altrimenti non vengono imbarcate.

I problemi inerenti al trasporto o alle spedizioni di pianoforti sono così complessi che ho dovuto creare, nella mia azienda, un ufficio specializzato in questa materia.

Michelangeli, apparentemente burbero e di ghiaccio, era, invece, persona affabile e generosa, come dice qualcuno?

Sì, il Maestro faceva spesso concerti di beneficenza. Anche l'ultimo in Vaticano, per l'Ordine di Malta che si era impegnato a raccogliere fondi da destinare all'Ospedale Bambino Gesù. Il concerto ebbe uno strascico polemico.

Quando il Maestro seppe che quei fondi non erano mai arrivati all'Ospedale, un anno dopo, restituì all'Ordine di Malta l'onorificenza che gli era stata consegnata in occasione del concerto. La generosità, in genere non esibita e sbandierata, contraddistingue comunque anche altri musicisti. Sapere della generosità di alcuni celebri musicisti, fa bene; mentre, non sono edificanti le notizie di cachet troppo alti, che, a nostro parere, denoterebbero scarsa sensibilità, specie in tempo di crisi. Non mi sono mai interessato ai loro compensi ma, se penso alle migliaia di ore di studio e di ricerca per la preparazione di un concerto, credo sia molto difficile fare questi calcoli. @

(continua sul prossimo numero)

